8

6

SENATO DELLA REPUBBLICA

GABINETTO DEL PRESIDENTE

SCHEDA

BIELOROSSA

SABRINA

L'Ambasciatore
della Repubblica di Belarus

SENATO DELLA REPUBBLICA
GABINETTO DEL PRESIDENTE
- 2 NOV. 2001

Roma, li 1° novembre 2001

Onorevole Senatore Mario Rigo,

Gradisca i sensi della mia più profonda gratitudine per il Suo gentile aiuto nella concessione dell'incontro tra il Presidente del Senato della Repubblica Italiana l'On.le Marcello Pera e il Presidente del Consiglio della Repubblica dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Belaris l'On.le Aleksandr Voitovich.

Sono sicura che l'incontro ha portato importante contributo allo sviluppo degli strertti rapporti amichevoli tra la Repubblica di Belarus e la Repubblica Italiana. Ambedue le parti hanno avuto l'occasione di discutere personalmente tali questioni di rilievo come l'integrazione della Repubblica di Belarus nella Comunità Europea, le prospettive della collaborazione tra il gruppo di amici della Belarus nel Parlamento Italiano e il gruppo di lavoro dell'Assemblea Nazionale della Repubblica di Belarus sulla cooperazione con il Parlamento della Repubblica Italiana.

Grata per la Sua cortesia Le porgo i miei più cordiali saluti

Natalya Drozd

Sen. Mario Rigo
Direttore del Gabinetto
del Presidente del Senato
della Repubblica Italiana

01/11/2001 13:46 0682002309 PAGE 1
1-NOV-2001-010 13:04 DA: EELARUSIAN EMBASSY ITALY FAX:0682002309



Pen ré Senatou Rigo.

ASSR

SCHEDA PAESE

BIELORUSSIA

COPIA: **SCHEDA PAESE BIELORUSSIA**

Predisposta dal Cons. Cardi in data 24/01/02

[L'ORIGINALE E' NELLA CARTELLINA DEL SEN. RIGO]

Il Cons. Cardi ha detto che ha parlato con il Sen. Rigo e che forse domani verrà.

TABELLE

GEOGRAFIA E DEMOGRAFIA

Carta geografica



Superficie

207,600 Km^2

Popolazione

10,3 milioni di abitanti

Tasso di crescita della popolazione: 0,5% all'anno

Composizione etnica

Bielorussi 77.9%, Russi 13.2%, Polacchi 4.1%, Ucraini 2.9%, altri 1.9%

Lingua

Bielorusso (ufficiale), Russo, altre

Religione

Ortodossa orientale 80%, altre 20% (tra cui Cattolica, Protestante, Ebraica e Musulmana)

ISTITUZIONI

Assetto politico-istituzionale

La Costituzione approvata nel referendum del novembre 1996 stabilisce che la Bielorussia è una Repubblica presidenziale, con il Presidente che nomina il Capo del Governo ed è in grado di emanare decreti aventi immediata forza di legge. Il Presidente

è eletto direttamente dal popolo per cinque anni e non può ottenere più di due mandati consecutivi. Il Parlamento è composto da due Camere: la Camera dei Rappresentanti, in cui sono confluiti 110 deputati del precedente Parlamento, ed il Consiglio Nazionale (Senato), organismo rappresentativo delle realtà locali.

La Costituzione del 1994 prevedeva invece una sola Camera, il Soviet Supremo, composto da 197 membri, che si considera ancora il legittimo Parlamento del Paese e tale è riconosciuto dall'Italia e dagli altri paesi europei e occidentali. Il sistema elettorale è maggioritario a due turni, ma perché l'elezione sia valida è necessario che in ogni collegio voti la maggioranza degli aventi diritto al voto.

Vi è anche una Corte Costituzionale, che esercita il controllo di costituzionalità degli atti normativi: il suo Presidente è stato sostituito d'autorità da Lukashenko, perché non riconosceva la legittimità del referendum.

Ultime elezioni parlamentari: 15 e 29 ottobre 2000

Capo dello Stato

LUKASHENKO Alexandr Grigorievich, eletto per la prima volta nel luglio 1994 e rieletto per la seconda volta il **9 settembre 2001**

Legislativo

Consiglio Supremo (Parlamento disciolto nel 1996)

Presidente del Consiglio Supremo: SHARETSKY Semyon

Assemblea Nazionale (Parlamento formato dopo il referendum in base alla Costituzione del 1996)

Rinnovato nell'ottobre 2000

Presidente del Consiglio Nazionale (camera alta) – Alexandr VOITOVOCH

Presidente della Camera dei Rappresentanti (camera bassa) – Anatoli MALOFEEV

Conclusioni del Consiglio Europeo sulla Bielorussia. (15 settembre 1997)

Riferimenti:
Accordo di partenariato e di cooperazione fra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bielorussia, dall'altra - Boll. 3-1995, punto 1.4.83

Accordo interinale per il commercio e le misure di accompagnamento fra le Comunità europee e la Repubblica di Bielorussia - Boll. 3-1996, punto 1.4.65

Dichiarazione dell'Unione europea sulla Bielorussia - Boll. 4-1997, punto 1.4.6

Adozione da parte del Consiglio "Affari generali" in data 15 settembre.

"1. Ricordando le sue conclusioni del 25 febbraio 1997 e la sua dichiarazione del 29 aprile 1997, il Consiglio esprime il suo desiderio di vedere la Bielorussia prendere posto fra i paesi europei democratici.

2. Il Consiglio rileva che l'Unione europea è pronta ad assistere le autorità bielorusse nell'elaborazione di un vero processo di democratizzazione. In tal senso esso sostiene risolutamente le azioni dell'OSCE e del Consiglio d'Europa, in particolare gli sforzi compiuti dall'OSCE per creare un ufficio di consulenza e osservazione in Bielorussia.

Il Consiglio invita la Commissione a esaminare i modi e i mezzi per associare la società civile, specie attraverso le ONG, al processo di democratizzazione. Tale esame e la messa in atto dei programmi di democratizzazione dovrebbero proseguire in stretta collaborazione con il Consiglio d'Europa e l'OSCE.

3. Tenuto conto dei punti 1 e 2 sopracitati, il Consiglio deplora il fatto che nessun progresso è stato compiuto in questi ultimi mesi sul piano delle riforme politiche ed economiche. Conferma la sua profonda preoccupazione per la situazione politica e costituzionale e per le continue violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in particolare la libertà dei media.

Il Consiglio rileva che nessun progresso sostanziale è stato realizzato nell'ambito del gruppo di lavoro tripartito incaricato di esaminare le proposte di modifica della costituzione del 1994, tra l'altro per arrivare a un giusto equilibrio nel sistema di separazione dei poteri. Esso esprime la sua delusione e il suo malcontento di fronte alla manifesta mancanza di disponibilità, da parte della presidenza, a lavorare in modo costruttivo con le altre parti del gruppo di lavoro tripartito.

Il Consiglio è dispiaciuto del comportamento non costruttivo se non addirittura ostruzionistico delle autorità bielorusse nei confronti delle relazioni con l'Unione europea.

Il Consiglio invita tutti gli Stati membri dell'OSCE e del Consiglio d'Europa, in particolare gli Stati vicini alla Bielorussia, a convincere le sue autorità a stabilire un quadro giuridico conforme ai principi democratici fondamentali e al rispetto dei diritti dell'uomo.

Il Consiglio considera che nel loro comportamento e nelle loro azioni le autorità bielorusse si discostino dagli impegni contenuti nelle lettere indirizzate il 10 aprile 1997 dal presidente Lukachenko e dal sig. Antonovich alla presidenza in carica dell'Unione europea.

4. Il Consiglio ribadisce il suo rifiuto di considerare la situazione politica attuale in Bielorussia come un fatto compiuto.

Per l'Unione europea solo la costituzione del 1994 è legittima. Essa costituisce l'unica base in funzione della quale si possono prevedere delle modifiche per rendere la costituzione conforme ai principi fondamentali di uno Stato di diritto, in particolare al principio della separazione dei poteri. Di conseguenza, il Parlamento eletto in virtù della costituzione del 1994 resta il solo organo legislativo legittimo.

Il Consiglio rammenta alle autorità bielorusse e in particolare al presidente Lukashenko che le relazioni fra l'Unione europea e la Bielorussia non progrediranno finché la Bielorussia non avanzerà sulla strada del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e non rispetterà i principi costituzionali propri di uno Stato democratico e di diritto.

Il Consiglio ricorda al presidente Lukashenko di agire nell'interesse del popolo bielorusso e di non portare la Bielorussia ad un isolamento dannoso sia per il paese stesso che per tutta l'Europa.

5. Il Consiglio decide di prendere o di continuare ad applicare le seguenti misure:

i lavori del gruppo di lavoro tripartito saranno ripresi quando l'Unione europea riterrà che vi siano le condizioni necessarie per poter raggiungere dei risultati in conformità del mandato da essa impartito. Una delle condizioni di tale ripresa è che le autorità della Bielorussia approvino formalmente le norme procedurali;

- gli Stati membri dell'Unione europea non sosterranno l'adesione della Bielorussia al Consiglio d'Europa;
- le Comunità europee e i loro Stati membri non concluderanno né l'accordo interinale né l'accordo di partenariato e di cooperazione;
- **contatti ministeriali bilaterali fra l'Unione europea e la Bielorussia avranno luogo, in linea di principio, solo attraverso la presidenza o la troika;**
- la messa in atto dei programmi di assistenza tecnica della Comunità sarà congelata, ad eccezione dei progetti umanitari, regionali e di quelli che sostengono direttamente il processo di democratizzazione;
- gli Stati membri studieranno i loro programmi di assistenza tecnica in vista del loro congelamento, ad eccezione dei progetti umanitari, regionali e di quelli che sostengono direttamente il processo di democratizzazione.

6. L'Unione riesaminerà le decisioni sopra enunciate quando la Bielorussia riconsidererà le sue posizioni.

7. Le presenti conclusioni saranno comunicate ufficialmente alle autorità della Bielorussia".

NOTE SINTETICHE

POLITICA INTERNA

All'interno della CSI, la Bielorussia è senz'altro lo Stato improntato alla maggiore continuità della classe dirigente con la precedente gestione. Le elezioni legislative del 1995 possono essere viste come il primo segnale di involuzione autoritaria, quando il Presidente Lukashenko riuscì a far passare una serie di referendum che estendevano le sue prerogative. Un nuovo referendum nel 1996 ha prorogato il mandato del Presidente fino al 2001. Se a questo si aggiunge la crisi delle residenze del 1998, che comportò il richiamo degli Ambasciatori occidentali e il congelamento dei rapporti politici in ambito UE, nonché le prese di posizione avverse alla NATO e inclini all'unità panslava, il cui nerbo è costituito dall'Unione con la Russia, si ha il quadro di una situazione proclive alla perpetuazione del sistema.

La strategia di svuotare progressivamente di ogni contenuto le ancor giovani istituzioni democratiche bielorusse ha portato il Paese sulla soglia della dittatura. Le origini possono essere ravvisate fin dalla primavera del 1995, quando il Presidente abbinò alle elezioni legislative del 14 maggio una serie di referendum, che oltre a reintrodurre la simbologia vigente ai tempi dell'URSS, rafforzavano notevolmente i poteri del Presidente. Il Parlamento stesso risultava, a seguito delle elezioni, dominato dai deputati "indipendenti", in realtà fedelissimi del Presidente, mentre l'opposizione si è trovata ridotta ai soli comunisti e agrari, uscendo il principale partito liberale, il Fronte Nazionale bielorusso, fortemente penalizzato dalla particolare legge elettorale. In tal senso, le elezioni del maggio 1995 possono essere viste come il primo vero indebolimento della funzione parlamentare nel Paese, di cui il Presidente ha saputo giovarsi per minarne ulteriormente la credibilità e il prestigio.

Nel contempo Lukashenko si è progressivamente circondato di giovani tecnocrati unicamente dediti al consolidamento del potere dell'amministrazione presidenziale, che ha assunto vieppiù la funzione di uno "stato nello stato", con propri fondi segreti e voce in capitolo su tutte le principali questioni di competenza dei vari dicasteri. Tra questi "commissari" dell'amministrazione presidenziale spiccava il colonnello Zametalin, già commissario politico dell'Armata Rossa e ideologo del panslavismo filorusso su cui il Presidente basa parte del suo consenso.

Se tale era il non incoraggiante quadro interno, bisogna però dire che i fatti del novembre 1996 hanno segnato un "punto di non-ritorno" nel processo di involuzione democratica del Paese. In sintesi, lo scontro politico tra il Presidente Lukashenko ed il Parlamento si è incentrato sulla decisione del Presidente di indire un nuovo referendum con quesiti relativi all'aumento dei poteri presidenziali, al rifiuto della proprietà privata della terra, al mantenimento della pena di morte etc. L'altro attore della partita in gioco a Minsk, la Corte Costituzionale, pur dichiarando l'ammissibilità dei referendum, ne ha sancito il carattere non vincolante. Il Presidente Lukashenko ha accusato il Parlamento delle difficoltà in cui si dibatteva il Paese, chiedendo agli elettori di recarsi alle urne anche prima della data fissata per il referendum (24 novembre 1996) per sostenerlo nella sua causa. Il Presidente della Commissione elettorale, di fronte a tale degenerazione delle procedure di voto, dopo essersi rifiutato di convalidare il voto del

referendum, è stato costretto con la forza dal Presidente a lasciare il suo incarico. Di fronte a ciò, il Parlamento ha tentato di varare le procedure per l'impeachment del Presidente, ma la polizia ha circondato il palazzo del Parlamento, impedendo ai deputati di lanciare un appello in televisione. Alcuni membri del governo si sono dimessi per protesta nei confronti di Lukashenko, mentre Mosca preoccupata per l'andamento della situazione bielorussa ha offerto una mediazione tra Lukashenko e il Presidente del Parlamento Sharetski.

Lukashenko, a seguito dell'intervento russo, ha dichiarato il 21 novembre 1996 di accettare il valore solo consultivo del referendum, mentre Sharetski ha ritirato la richiesta di impeachment. Il referendum ha avuto luogo il 26 novembre, come previsto, dando un esito largamente favorevole al Presidente, e, risultato più importante, prolungando il suo mandato, che sarebbe dovuto scadere il 20 luglio 1999, fino al 2001. Pertanto, Lukashenko ha imposto lo scioglimento del Parlamento (la maggioranza dei deputati, a lui favorevoli, su sua indicazione ha infatti decretato lo scioglimento della Camera). Subito dopo, il 28 novembre, i deputati fedeli al Presidente hanno costituito una Assemblea Generale bicamerale, sostitutiva del precedente organo e dalla quale è risultata esclusa tutta l'opposizione.

La spregiudicata strategia del Presidente ha apparentemente funzionato: troppo debole, divisa, senza forte sostegno popolare, l'opposizione non è riuscita a reagire in maniera autorevole. In un primo tempo, ha prevalso una situazione di sostanziale calma prolungatasi dal novembre 1996, per cui il colpo di mano del Presidente sembrava assumere sempre di più il carattere di fatto compiuto.

Nel dicembre 1999, la Bielorussia ha conosciuto una serie di cambiamenti all'interno delle strutture di potere che riflettono probabilmente una crisi interna del regime. Segni significativi sono stati le dimissioni da alcuni personaggi dell'Amministrazione economica e di Bilancio: questo ricambio interno viene letto in connessione con gli scarsi risultati apportati dalla conclusione del Trattato di Unione con la Russia, con la volontà da parte di Lukashenko di rafforzare il proprio controllo sull'Amministrazione. Un controllo più ferreo è del resto suggerito da alcune misure in tema di associazionismo, che prevedono le riunioni in locali pubblici. Anche nel novembre 2000 si sono verificati importanti avvicendamenti nei Dicasteri di potere, con una tendenza generalizzata all'avanzamento di personaggi legati a Mosca.

La comunità internazionale mantiene sotto stretta osservanza gli avvenimenti interni in Bielorussia: il Governo ha messo in atto una politica di immagine del Paese, cercando di dimostrare che si stanno creando le condizioni per un dialogo politico democratico e che le elezioni parlamentari del prossimo novembre segneranno un successo sulla strada del ritorno alla normalità ed alla democrazia. Nel frattempo, il 25 marzo 2000 una manifestazione dell'opposizione è stata interrotta dalle forze dell'ordine e l'episodio si è concluso con le dimissioni del Ministro dell'Interno. Quale che sia l'origine delle dimissioni, il Governo utilizza questo esempio per dimostrare l'efficacia della sua azione attuale. Il 26 aprile, quattordicesimo anniversario dell'incidente di Chernobyl, una marcia pacifica si sarebbe svolta senza incidenti nel centro della Capitale.

Il 2000 si è svolto all'insegna della preparazione della campagna elettorale per il voto parlamentare previsto il 15 ottobre. I segnali distensivi della seconda metà del 1999 sono in gran parte rientrati, almeno fino al mese di giugno: alcune manifestazioni di piazza sono state stroncate con metodi che la comunità internazionale ha puntualmente

stigmatizzato e ne ha fatto le spese il dimissionato Ministro dell'Interno. Successivamente, ODIHR e Consiglio d'Europa hanno svolto missioni a Minsk, valutando criticamente la preparazione delle elezioni, ed hanno avanzato nei richieste di modifica della legge elettorale, alle quali il regime di Lukashenko ha in qualche misura ottemperato nel corso del mese di luglio. Ha avuto allora inizio una articolata campagna diplomatica, con un forte sostegno russo, con il fine di assicurare l'invio di osservatori internazionali in prossimità del voto. Il 30 agosto una riunione tecnica OSCE/Consiglio d'Europa/Unione Europea ha formulato la raccomandazione di inviare una "technical assessment mission", avvalendosi delle risorse del locale Ufficio OSCE, rafforzandolo temporaneamente con alcune unità. In prossimità delle elezioni si è recata in Bielorussia una troika parlamentare delle tre Assemblee europee (OSCE, PACE e Parlamento Europeo).

Il 9 settembre 2001 hanno avuto luogo le elezioni presidenziali. Il Presidente Lukashenko sembra intenzionato a vincere a qualunque costo le elezioni. La pressione del regime sull'opposizione è crescente e per la prima volta le forze anti-presidenziali avrebbero raggiunto un compromesso, nominando in Vladimir Goncharik un solo candidato che rappresenta le istanze di 5 dei principali movimenti.

Il Presidente Lukashenko ha adottato nel marzo 2001 un decreto con il quale limita le attività di assistenza tecnica dall'estero che mirino allo sviluppo della società civile e dei processi democratici. Il decreto ha avuto l'effetto di impedire la formazione di una adeguata rete nazionale di osservatori elettorali. Coerentemente, il Governo bielorusso ha invitato con notevole ritardo l'ODIHR (Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani dell'OSCE) a svolgere osservazione elettorale. Il Governo di Minsk aveva invece tentato di invitare i singoli partner occidentali ad inviare osservatori nazionali: nella loro risposta comune, i Quindici hanno ribadito che solo un'operazione di osservazione elettorale coordinata dall'ODIHR poteva ottenere riconoscimento internazionale ed hanno esortato il Governo bielorusso ad emettere tale invito.

La missione di osservazione ha avuto inizio solo il 20 agosto ed è stata definita ILEOM (International Limited Election Observation Mission). Al termine dello spoglio, Lukashenko ha ottenuto il 75,6%, Goncharik il 15,4% e Gaidukievich il 2,5. Nel suo rapporto preliminare, l'ODIHR ha tratto la conclusione che il processo elettorale non si è svolto nel rispetto dei criteri internazionali della democrazia. L'Unione Europea ha emesso una dichiarazione nella quale invita le autorità bielorusse a riprendere il cammino delle riforme nel senso democratico e sottolinea di voler continuare a sostenere tale processo al fianco delle forze politiche bielorusse che intendono impegnarvisi.

POLITICA ESTERA

La comunità internazionale resta vigile sulla situazione interna del Paese. È prevalso, dalla fine del 1996, tra le varie organizzazioni, un approccio teso a non riconoscere la legittimità degli assetti costituzionali scaturiti dai fatti del novembre 1996: alle dichiarazioni in questo senso dell'OSCE, del Consiglio d'Europa e dell'UE si deve aggiungere quella, concorde, degli USA. L'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, in particolare, continua a riconoscere la legittimità dei deputati del disciolto Parlamento, mentre il Consiglio d'Europa ha sospeso la Bielorussia dal suo status di osservatore. L'Unione Europea, dal canto suo, dopo aver inviato nel mese di febbraio 1997 una missione di "fact-finding" a Minsk, che ha definito la situazione interna bielorussa come "dictatorship in the making" si è impegnata per la creazione di un tavolo negoziale tra le autorità e l'opposizione, presto arenatosi. Nel settembre 1997, la UE ha adottato la posizione interamente riprodotta nella prima parte della Scheda Paese. Nel febbraio 1999, il Consiglio UE ha abrogato la posizione comune adottata nel luglio 1998 che vietava la concessione del visto ai membri del Governo bielorusso (in reazione alla crisi delle residenze), sulla base dell'accordo su Drozdy del 1998.

L'OSCE, dal canto suo, ha aperto una missione a Minsk nel febbraio 1998, quando le autorità di Minsk, che si sono lungamente opposte all'iniziativa, hanno finalmente ceduto alle pressioni della comunità internazionale, dichiarandosi disponibili ad ospitare in Bielorussia la missione OSCE.

Continuando le autorità bielorusse a reprimere duramente il dissenso interno e le espressioni più indipendenti della società civile (forzando ad esempio alla chiusura numerose Organizzazioni Non Governative) ed avendo ostacolato lo spirito degli accordi per l'avvio del negoziato tripartito U.E.- Governo - Opposizione, il Consiglio Affari Generali di settembre 1997 ha rinnovato una serie di misure sanzionatorie "provvisorie" individuate nel febbraio 1997 e dichiarato di non riconoscere la legittimità del nuovo Parlamento bielorusso. La Commissione ha deciso di finanziare un programma TACIS di sviluppo della società civile, che peraltro è stato pubblicamente illustrato da Lukashenko come uno strumento dell'Unione Europea per finanziare le opposizioni, per essere approvato finalmente nel maggio 1999. La perdurante popolarità di Lukashenko e la debolezza di opposizioni divise e poco autorevoli, tenute insieme solo dalla comune avversione al Presidente bielorusso, hanno peraltro indotto molti partner a prospettare la ripresa di un "dialogo critico" con Minsk, nella convinzione che esso possa essere più efficace della politica del "muro contro muro" e comunque necessario in considerazione del peso geostrategico della Bielorussia.

L'avvertita esigenza di valutare la prospettiva di riapertura del dialogo con **Minsk era stata messa a dura prova** dalla provocazione delle autorità bielorusse che avevano sostanzialmente costretto gli Ambasciatori residenti nel complesso di Drozdy (in cui risiede anche il Presidente Lukashenko) a lasciare le loro residenze, dopo che era stato negato loro l'accesso ed erano state tagliate acqua e luce elettrica. La risposta immediata di tutti i Paesi dell'Unione Europea, così come di quasi tutti gli altri Paesi i cui Ambasciatori risiedevano a Drozdy, era stata il richiamo immediato degli Ambasciatori. L'Unione Europea ha poi chiesto agli Ambasciatori bielorussi di tornare in patria a riferire sulle posizioni dell'Unione rispetto a tale vicenda. Tale questione è stata superata con un accordo fra Bielorussia e Unione Europea, il cui rispetto ha indotto il

Consiglio ad abrogare la posizione comune PESC che aveva introdotto restrizioni in materia di visti; non risolta, si direbbe comunque, vista la renitenza da parte di Minsk ad ammettere la violazione della Convenzione di Vienna, come voluto dagli americani – che hanno ancora fatto ritorno solo nell'estate 1999. Tutto l'accaduto si presta almeno ad una duplice considerazione, sia della dimostrazione di arroganza del Presidente, sia della rinnovata volontà europea di mantenere il "dialogo critico" con questo Paese.

La parola d'ordine resta comunque la flessibilità, conformemente all'obiettivo di avvicinare la Bielorussia agli standard europei gradualmente, senza esacerbare inutilmente un Paese confinante con un membro Nato (la Polonia) e, in futuro, con la stessa UE.

RAPPORTI BILATERALI

Congelati dalle decisioni del Comitato politico UE, che li riserva alla Presidenza e alla Troika, **i rapporti bilaterali fra Italia e Bielorussia sono rimasti nell'ambito della prassi ordinaria**, dal momento della ripresa delle relazioni, disturbate da sgradevoli incidenti denunciati dall'Ambasciata bielorussa a Roma. Un approfondimento si porrebbe nel quadro di un corroboramento della politica comunitaria; anche in ambito finanziario, del resto, la richiesta bielorussa dell'aprile 1999 di riaprire una linea di credito a sostegno degli scambi bilaterali è stata subordinata alla conclusione dell'accordo con il FMI.

Una proposta di accordo bilaterale, sulla quale si auspica di conseguire un'intesa, in materia di adozioni internazionali è stata avanzata recentemente dall'Italia. Il Ministro degli Esteri Latypov ha avanzato l'idea di creare una commissione congiunta bilaterale in campo economico-commerciale.

Ancora da parte italiana è stata portata attenzione alla domanda bielorussa di aderire all'accordo di cooperazione con la CEI sulla prevenzione e mitigazione di disastri tecnologici e naturali, in ambito UE. Del pari è stata avanzata la proposta di far collaborare un membro della nostra locale Ambasciata con l'OSCE.

Caratterizza inoltre i rapporti bilaterali una cospicua attività umanitaria da parte di associazioni private italiane, che periodicamente ospitano per soggiorni-vacanza in Italia gruppi di bambini e ragazzi colpiti dall'incidente di Chernobyl. Nel 2000 sono stati ospitati circa 20.000 minori.